

## Alfa Romeo: un mito che compie novanta anni È stata la passione di D'Annunzio e Mattei

Henry Ford si toglieva il cappello quando ne vedeva passare una, Gabriele D'Annunzio ne amava l'ebbrezza della velocità, Enrico Mattei la guidava personalmente. È un'epopea che ha segnato il progresso tecnologico e le vicende storiche e sportive del Novecento quella dell'Alfa Romeo, giunta oggi al traguardo dei novant'anni. È, come tutte le epoche, è segnata da pagine esaltanti e periodi di difficoltà. Tutto ha inizio a Milano, il 24 giugno del 1910, quando alcuni imprenditori e uomini d'affari rilevano l'attività della Società italiana automobili Darracq, filiale della Casa francese con officine al Portello, nella periferia cittadina, e fondano l'Anonima Lombarda Fabbrica Automobili.



## Si aggiunge un nuovo tassello all'impero di Kirch La Tv privata acquisisce quota di Springer in Sat1

Un nuovo importante tassello si sta per aggiungere al già grande impero televisivo di Kirch. Infatti Axel Springer Verlag sarebbe pronta a cedere la propria quota del 41% nella rete televisiva Sat1 al gruppo Kirch per 1,6 miliardi di marchi. Secondo il settimanale Focus, il consiglio di amministrazione del colosso editoriale tedesco discuterà l'operazione martedì prossimo assumendo di fatto tutte le decisioni necessarie all'avvio della cessione. Tuttavia il via libera formale dovrebbe arrivare soltanto nel 2001. La ragione va cercata nel fatto che così si sarebbero vantaggi fiscali.

# € c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

## Benzina, nuovo record degli aumenti

### Da ieri alle pompe della Esso la super costa 2.265 lire e la verde 2.180

#### Elettricità Nuove norme per la bolletta

Conto alla rovescia per le nuove norme sul rapporto azienda/cliente nel settore elettrico. Entrerà in vigore il 30 giugno prossimo il nuovo regolamento elettrico che disciplina i rapporti tra le aziende erogatrici e gli utenti, d'ora in poi definiti «clienti vincolati domestici». Fra le novità si stabilisce che il termine di pagamento della bolletta deve essere almeno di 20 giorni dalla data di emissione. Se il cliente non paga in tempo utile, possono essergli addebitati gli interessi di mora calcolati su base annua, pari al tasso ufficiale di sconto maggiorato al 3,5%. Ciò significa che la mora non è «secca» sull'importo della bolletta, ma va divisa per 365 e moltiplicata per i giorni di ritardo. Se però l'utente ha sempre pagato in tempo utile, gli deve essere addebitato solo l'interesse legale (2,5%) per i primi dieci giorni di ritardo. Al ritardo datario deve essere inviata una raccomandata indicante il termine ultimo di pagamento e il tempo di sospensione dell'erogazione. La fornitura non può essere comunque sospesa per importi fino all'ammontare del deposito cauzionale, oppure nei giorni di sabato, festivi e quelli in cui precedono, o in presenza di reclamo scritto dell'utente. Inoltre se la bolletta supera del 150% l'importo medio, l'utente ha diritto ad una rateizzazione, ma deve richiederla entro il termine di pagamento della bolletta.

ROMA Nuovo record per i prezzi della benzina: da ieri nei distributori Esso ci vogliono 2.265 lire per un litro di Super e 2.180 per la Verde.

È il nuovo massimo storico raggiunto dal prezzo dei carburanti. I prezzi di entrambe i tipi di benzina sono aumentati di 10 lire al litro, iva inclusa. Il gasolio invece arriva a quota 1.720 lire al litro con un aumento di 5 lire.

Mai la benzina è stata così cara da 15 anni. Dopo il nuovo record di 2.265 lire al litro sfondato oggi, per le tasche di automobilisti e centauro italiani costretti ancora ad utilizzare la benzina super, un pieno non era mai stato così oneroso dal lontano 1985.

A livello nominale, infatti, il nuovo record odierno della super (l'unica per cui è possibile fare un confronto con il passato), è il più alto mai registrato nella storia mentre, a livello reale (attualizzando i prezzi ai corsi attuali della lira), è da 15 anni che la benzina non era così cara. Con l'annuncio di oggi di ulteriori rialzi dei prezzi dei carburanti si chiude così, con un certo disappunto, una settimana che aveva invece suscitato aspettative piuttosto favorevoli sul fronte delle quotazioni dei carburanti.

I mercati guardavano infatti alla riunione dell'Opec di mercoledì, come ad un possibile momento di svolta per i corsi del greggio, ormai in tensione da mesi. Ma la

decisione dei paesi produttori di aumentare - anche se non di molto - il proprio output giornaliero non sembra aver prodotto effetti calmieranti di rilievo sui prezzi del petrolio. Proprio ieri sera, sulla piazza newyorchese i prezzi dei future sul greggio sono saliti ulteriormente e con un aumento del 6% hanno superato addirittura i 32 dollari a barile.

Gli analisti, d'altra parte, sembrano piuttosto scettici circa la possibilità che l'accordo fra i paesi Opec di aumentare la produzione di 708.000 barili al giorno (a 25,4 milioni), in vigore dal primo luglio, sarà in grado di ovviare alla scarsità delle scorte e di raffreddare la corsa dei prezzi della benzina e degli altri carburanti. In Italia, intanto, al termine di una settimana che ha visto la benzina toccare due nuovi record nel giro di pochi giorni e l'inflazione salire intorno al 2,7%, si attendono le possibili mosse del Governo. I tecnici del ministero delle Finanze stasera

rebbano già studiando una sorta di «tappo» fiscale che punti a frenare il prezzo dei carburanti.

Anche se velatamente, il Dpef potrebbe contenere qualche riferimento all'intenzione del governo di rimodulare i tributi degli oli minerali che gravano sull'inflazione. L'obiettivo del Governo è infatti quello di mettere sotto controllo l'effetto inflazione che deriva dal caro-benzina.



R. E.

#### CAMBI

## L'euro resta debole in attesa della Fed

ROMA L'appuntamento è fissato per mercoledì: alle 20-15 i terminali degli operatori di tutto il mondo saranno puntati su Washington, dove la Federal Reserve annuncerà le sue decisioni sul costo del denaro statunitense. Soltanto dopo il mercato dei cambi assumerà la sua nuova direzione per il periodo estivo. Nel frattempo, tuttavia, l'euro ha continuato a deludere. Neanche l'ottimo andamento dell'indice sulla fiducia delle imprese tedesche e del prodotto interno lordo italiano sono riusciti a risollevarlo le sorti della moneta unica degli Undici.

Gli investitori hanno così deciso di punire tanta pigrizia, riportando la divisa europea sotto la fascia dei 96 centesimi contro il dollaro riconquistata la settimana scorsa. E l'ottava si è chiusa in zona 93,50 centesimi. Per di più in un momento in cui il biglietto verde non sembra neanche brillare più di tanto. La crescita del deficit corrente ha infatti riacceso qualche timore, raffreddando le correnti in denaro. Brillante è invece apparso lo yen giapponese. I numeri dell'economia del Sol Levante restano deludenti, ma sul merca-

to è ormai sempre più diffusa la sensazione che la banca centrale nipponica possa abbandonare la propria politica monetaria a «tassi zero» già a luglio. E la divisa nipponica ne ha approfittato per recuperare un po' di spazio, ritornando sotto quota 100 nei confronti dell'euro e attorno a quota 104,50 rispetto alla rivale a stelle e strisce.

La settimana entrante, comunque, oltre che sugli umori della Fed giocherà la sua partita anche attorno ad alcuni importanti dati macroeconomici e alla riunione dell'Ocse a Parigi. E sullo sfondo resterà caldo anche il fronte del petrolio, nonostante il recente incremento della produzione deciso dall'Opec. Lunedì Eurolandia renderà noto l'andamento della produzione industriale e la Germania quello dei prezzi alla produzione. Mercoledì sarà il turno dell'inflazione italiana, mentre giovedì si conoscerà il Pil britannico nel primo trimestre. Poi, gli scambi, come di consueto, caleranno e lo spirito estivo finirà per prevalere, salvo eventuali fiammate speculative se la presa dovesse allentarsi in maniera eccessiva.

BRILLANTE  
LO YEN  
I dati  
dell'economia  
nipponica  
non sono  
esaltanti ma  
la moneta tira

#### CAPITALE E LAVORO NELLE IMPRESE PUNTO-COM

## Arrivano i licenziamenti nella new economy

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Benvenuti nel mondo reale delle «startups» di Internet, le imprese nate da nulla e arrivate in poco tempo in cima alla scala del successo nella Grande Rete. Il mondo reale si riflette nella lettera di licenziamento, il «pink slip», il foglio rosa.

Dei ragazzi un po' vetero che lavorano per Amazon.com, che sta alle startup come l'ipermercato sta al venditore di hot dog dietro l'angolo, hanno appeso nel loro ufficio la mappa dei licenziati dell'ultima generazione: Violet.com, Toy-smart, SurfBuzz.com, Reel.com, Quepassa.com, InsWeb, Corel, Digital Entertainment Network, CBSNews, APBNews.

Qualche mese fa era toccato anche alle «major» come Amazon.com di Jeff Bezos, il grande distributore di libri e di tutto quanto il vendibile c'è via Internet: 150 «pink slips», il 2% dei dipendenti li-

cenziati. E poi anche ad Altavista, 60 operatori della divisione shopping.com via.

Darwinismo digitale. Una doccia sull'euforico boom di lavoro, di prodotti, di connessioni nella Grande Rete, di stock option. Per quanto sia duro trovarsi con un «pink slip» in tasca ciò non provoca grandi traumi. Tra i sindacalisti della Old Economy, quelli del sindacato dell'automobile alle prese con una nuova ondata di espulsioni alla Ford e alla General Motors, gira questa battuta: «Che volete, lì si tratta solo di gente che è costretta a rinviare l'acquisto della Jaguar». Per qualcuno è vero.

Non è l'inizio della fine, forse è la fine di un inizio. Se si mettono in fila tutti i «pink slips» si arriva a duemila licenziamenti. Quasi nulla. Il settore high-tech resta un serba-

toio di forza lavoro dal quale si entra e si esce con gran facilità e in fretta. Non si sta allo stesso posto per più di 12-13 mesi e quando si supera l'anno e mezzo si è considerati un animale raro.

Lo dice anche Robert Reich, ex ministro del lavoro di Clinton ed economista brillante, una delle persone più impegnate a forzare una svolta radical al partito democratico: «Più licenziamenti punto-com non significa che ci saranno meno posti di lavoro punto-com: una industria in buona salute continuamente licenzia e assume e spesso aziende di buon livello tecnologico fanno le due cose contemporaneamente».



## Amazon, improvvisamente 150 in meno Ma nessuno se ne preoccupa, è ancora facile trovare un altro posto

Chi ha perso il lavoro ne troverà presto un altro e non avrà neppure bisogno di cambiare città. Oggi 2 milioni e mezzo di americani trova un reddito dall'economia Internet, meno del 2% del totale degli occupati. Nel 1998 erano 1,8 milioni. Reich è tanto ottimista da ritenere che se l'economia dovesse entrare in recessione la maggior parte dei «dot-com jobs» si salverebbe e questo perché «il business della Grande Rete ha una elevata flessibilità salariale, inclusi pacchetti di azioni in opzione e i bonus legati alla produttività». In caso di guai le mini-imprese Internet possono diminuire i compensi più rapidamente del business tradizionale. Conclusione: la festa non è finita, ma una parte del dolce e della crema si.

Sarebbe tutto semplice se i «pink slips» non arrivassero in un momento non particolarmente florido per le startup, il magico mondo di Internet. Secondo molti analisti siamo solo all'inizio e girano battute

del tipo: sai qual è la prossima star di Wall Street? WWW.layoffs.com. Layoffs sta per licenziamenti. La Merrill Lynch prevede che il 75% delle società Internet sarà spazzato dagli eventi. «Alla fine il numero dei licenziati sarà più elevato di quanto si immagina», sostiene Tuch Richards, direttore del personale alla Russel Reynolds Associates. Forrester Research prevede che la maggioranza delle società attuali punto-com sarà fuori mercato entro il 2001. Finirà come Boo.com di Londra, APBNews e Reel.com. Man mano che gli investitori che prima avevano scommesso e finanziato le imprese punto-com vogliono vedere i profitti, le società sono forzate a tagliare bilanci gonfiati dalle spese di marketing e gli organici. Rod Schrock, direttore esecutivo di Altavista, sostiene che «si stanno riducendo drasticamente le aspettative e i venture capitalists hanno chiuso le porte dorate».

Chi non ha liquidità sufficiente salta. Da un sondaggio effettuato

da The Industry Standard risulta che solo un quarto delle startup sono in grado di definire «una strategia di uscita» o di lanciarsi in una offerta pubblica in Borsa. E risulta pure che la maggior parte del tempo dei manager viene impiegato per cercare fondi non più per migliorare i prodotti. Vuol dire candidarsi al suicidio perché nell'economia della Grande Rete il tempo viene calcolato in settimane-Web, l'unità di misura del ciclo di vita di un prodotto, di un servizio, di un'idea. Venerdì il titolo di Amazon.com ha perso il 19% perché la Lehman Brothers ha pubblicato un rapporto nel quale mette in forse la capacità della società di generare entrate in ogni settore di mercato. E Amazon.com è un colosso, l'impresa Internet per antonomasia.

Il «venture capital» è uno dei segreti del boom americano. È un intervento finanziario che avviene attraverso sottoscrizione di azioni e per importi che permettono al venture capitalist un controllo diretto

nella conduzione dell'impresa. Ora accade che i neoimprenditori delle startup di Internet devono cedere una parte delle azioni per contraccambiare il finanziamento originario. E accade che i venture capitalist prestino solo attenzione alla profitabilità dell'operazione. È chiaro che più deboli sono i prezzi a Wall Street più difficile sarà trovare nuovi finanziamenti. Robert Reich ipotizza che si arriverà a fusioni e acquisizioni perché anche nel business via Internet «inevitabilmente i grandi consumeranno i piccoli» e sarà un processo più rapido quanto più perderanno valore i titoli Internet.

Non si arriverà al punto in si lavorerà soltanto per i nuovi potenti dell'economia digitale come MciWorldCom-Yahoo-Fox oppure Microsoft-General Electric-NBC o Disney-Amazon-ABC o Time-Warner-AOL-CNN ma il business «in polvere» della Grande Rete di oggi non resterà così come è oggi. (1-continua)

